

ԲԱԶՄԱՎԷՊԻ՝ ընթերցողները պիտի յիշեն Հ. Վահան Յովհաննէսեանի բանասիրական յօդուածաշարքը ուր ջանաց ապացուցանել թէ՛ յանուն Ս. Կիւրեղ Աղեբ-սանդրացւոյն գործը որ մեր ձեռքն հասած է, պէտք է ընծայել Եւսեբիոս Եմեսացւոյն:

Հետագայ յօդուածին հեղինակը՝ հայասէր և հայագէտ Ուսցչ. Ս. Ծանողի կը հակի նոյն կարծիքին, մանաւանդ թէ կը ցուցնէ ուրիշ աղբիւրներ ալ՝ որոնցմով կարելի է նորանոր բաղադրութիւններ կատարել ընդմէջ կիւրղի համարուած գործին և Եմեսացւոյն՝ Ութամատեանի շղթայով և Պրոկոպիոսի մեկնութեամբ:

Ուս. Ծանողի իրեն կը վերապահէ յարմար առթիւ ընդարձակօրէն խօսիլ Կիւրղի համարուած յիշեալ ծանօթ գործի մասին, որուն հայերէնն ունինք:

Սակայն ներկայ յօդուածին մէջ ալ կ'ակնարկէ այն դժուարութիւններու մասին որոնք առջեւին կ'եւլեն՝ եթէ այդ գործն Եմեսացւոյն ընծայենք աւրոյգապէս: Դժուարութեանց կարգին մէջ կը բերէ հատուած մը Ս. Հերոնիմոսէն՝ որ կը պարսուէ Եւսեբիոս Եմեսացւոյն եզակի մէկ մեկնութիւնը Ծննդոց գրքին ԻԲ, 13 համարին, ուր մեծ վարդապետին քննադատութեան առարկայ եղած բառերը չկան. հաւանական է որ կեղծ-կիւրեղեան երկին հատուածը Ծննդոց գրքի համարին շուրջ՝ կ'ենթադրուի Եւսեբիոսէն. հայկ. մատենագրութեան մէջ պահուած այս մեկնութեան հեղինակը ճաշակի տէր մէկը կը տեսնուի իր ընտրութեան մէջ. յօդուածագրին հաւանական կը թուի այն կարծիքը՝ որ կը համարի թէ խնդիրը դառնայ մեկնիչի մը շուրջ, որ իր հատուածներն ընտրած ըլլայ Անտիոքեան դպրոցի հեղինակներէ և մանաւորապէս Եւսեբիոսէն:

Ութամատեանի շղթաներէն մեր ձեռքն հասած հատուած մը մեզի բնագիր մը կ'ընծայէ՝ որ շատ մերձաւոր է Ս. Հերոնիմոսի մէջբերումին:

Համարին տարբերակը առիթ կու տայ ակներեւ ցուցնելու թէ որքան արժէքաւոր են ասորական բնագրին տարբերակները և որքան ընդունելութեան արժանի Մատի համոզումը, այսինքն թէ՛ Մեսրոպեանը, Փէշիթթան և Վրականը շատ տեղ ցոյց կու տան ասորական հնագոյն թարգմանութեան մը հետքերը՝ ուսկից առաջ եկած ըլլալու է հայկական — վրական ամենահին խմբագրութիւնը և նոյն ինքն Փէշիթթա որ ներկայիս շատ փոփոխուած է Եթիոփանից և երբայականին խմբագրութեան վրայ եղած սրբագրութեանց համեմատ:

Հմուտ բանասէր Ս. Ծանողի կը խօսի նաեւ սարկէ բառին տրուած հայկական զանազան մեկնութիւններուն վրայ:

Ահա ամփոփումը բանասէր — հայագէտ Ծանողի յօդուածին՝ իր ընդհանուր գծերուն մէջ, անոնց համար՝ որոնց անծանօթ է իտալական ազնիւ լեզուն: Իսկ բանասէրները գիտենք որ ախորժով պիտի կարդան յօդուածը՝ հեղինակին մայրենի լեզուին մէջ. բացառութիւն մը մեր կողմէն՝ որ անշուշտ հաճոյք պիտի պատճառէ իրենց:

ԻՄԲԱՎԿՈՒԹԻՒՆ

1. Տ՛՛ 1923, էջ 225, 353 — 1924, էջ 3, 33, 65, 225:

UNA INTERPRETAZIONE CARATTERISTICA
DI EUSEBIO EMESENO

E LA QUESTIONE DEL PSEUDO-CIRILLO

Il vardapet *Vahan Johannisian* sostenne in *Pazmaveb*⁽¹⁾ che il commentario attribuito falsamente a S. Cirillo Alessandrino, conservato in armeno, sia da rivendicare a Eusebio di Emesa: egli adduce come prova l'identificazione di alcuni scoli che vanno sotto detto nome presso il Montfaucon. A questo proposito notiamo che maggior numero di identificazioni offrirebbe la catena sull'ottateuco specialmente nel cod. Barberiniano 569⁽²⁾. Molto importante è, a nostro parere, il confronto che si può istituire coi passi attribuiti all'Emeseno dalla catena sul Levitico⁽³⁾, tradotta in armeno al principio del secolo ottavo, ove, quando ci sia il consenso dei lemmi esibiti dai codici greci, abbiamo un certo argomento di autenticità; più importanti ancora quei passi attribuiti all'Emeseno, più ampi presso il pseudo - Cirillo che presso le due catene suaccennate, i quali dimostrano che Procopio di Gaza, pure sunteggiando, aveva dinanzi a sé un testo parimente più lato. Ma per la Genesi, in cui il commentario del pseudo-Cirillo tiene per ampiezza e importanza il primo posto, non possiamo finora disporre di un documento quale conosciamo per il Levitico, cioè di una catena che rappresenti uno stadio molto più antico che la così detta catena *Lipsiense*. Sopra tutto è sentita la mancanza di un confronto scrupoloso con molti codici greci esistenti, anzi sappiamo con certezza che spesso il nome di Eusebio è sostituito da quello di Diodoro nei lemmi di antichi manoscritti; e ciò ci fa rimanere perplessi.

Mi piace notare che molti altri passi del commentario del Gazeo, i quali anche dopo le diligenti indagini dell'*Eisenhofer*⁽⁴⁾, sono rimasti finora d'ignota origine, ritrovano senz'alcun dubbio in passi corrispondenti del pseudo - Cirillo, che dovevano trovarsi nelle *Eclogae*, la loro genuina fonte. La versione del commentario fu eseguita entro il secolo aureo della letteratura armena, anzi lo *Johannisian* inclina a riconoscerla nientemeno che la penna di Eznik; comunque sia, per la data dell'originale greco, anche se esso non risalga all'Emeseno, ma piuttosto, come crediamo noi, a un commentatore il quale certo spesso vi attinse, possiamo stabilire come termine massimo *ad quem* la seconda metà del V° secolo; sicchè esso potè ben essere conosciuto da Procopio, anche se non possa identificarsi con Eusebio. Noi ammettiamo che l'autore riportasse parecchio materiale dalle *Quaestiones in V. T.*⁽⁵⁾ dell'Emeseno; ed è certo che seguì l'indirizzo esegetico della scuola antiochena, storico-tipologico-letterale.

Notiamo poi ch'egli riferisce nel suo commentario, come Procopio, le opinioni di autori differenti, purtroppo senza nominarli, ma introducendole spesso colle frasi: *Quidam dicit*, *Quidam dicunt*, e talvolta con *Hebraeus quidam dicit*; e ch'egli in fine riporta di frequente le varianti di *Aquila*, *Teodoziona e Simmaco* e quelle del testo ebreo e siriano, come realmente si riscontra negli scoli che vanno sotto il nome di Eusebio, (ma per altro spesso anche in quelli di Diodoro di Tarso) e come vengono riportati da Procopio, e a volte come si trovano in Teodoro e in Efrem. Tratteremo in altro luogo e più a lungo dell'autore del commentario e del suo contenuto; frattanto, vogliamo arrecare l'esempio d'un passo del pseudo - Cirillo, assai istruttivo sia per la questione sull'autore del trattato, sia per le varianti del testo biblico in esso arrecate, sia ancora perchè il testo di Procopio, ad esso relativo e non ancora identificato, risale alla stessa fonte.

Vediamo innanzi tutto il passo del commentario di Procopio in questione, che si riferisce ad una pericope del versetto 13 del cap. XXII della Genesi. Esso è riportato presso il Migne, P. G. 87,¹ solamente nella versione latina, a pag. 391; ma è necessario che noi lo riferiamo nell'originale greco, e a tal'uopo ci serviamo d'un codice dell'Ambrosiana. Mettiamo poi tra parentesi quadre quelle parole o frasi che non troveremo nel pseudo - Cirillo.

Cod. graec. AMBROSIANUS

Q 96, (sup.), fol. 192^v, *columna altera*, 27 sqq.

Martini et Bassi, Catalogus codd. graec. Bibl. Ambr., pag. 695.

— καὶ ἰδοὺ κριὸς εἰς κατεχόμενος..... ὁ σύρος κρεμάμενος ἔχει ἀντὶ τοῦ κατεχόμενος. τὸ δὲ [ἐν φυτῷ] σαβὲκ οὐκ ἔχει. [τὸ δὲ σαβὲκ εἶδος φυτοῦ οὐπερ] ἐκρέματο, τουτέστιν ἐπανεβάνε τοῖς [ἐμπροσθίοις] ποσί, σχῆμα σώζων διὰ τῆς τῶν ποδῶν ἐκτάσεως τοῦ σταυροῦ. ὁ δὲ ἔβρατος [φησὶν] ἄφεσιν σημαίνει. [διὰ τοῦτο οὐχ ἐρμηνεύεται, ὅτι ἔβραϊκὴ μὴ οὐσα λέξις πολλὰ σημαίνει ἐρμηνευομένη].

Prendiamo poi il passo del commentario attribuito falsamente a S. Cirillo Alessandrino, dal migliore dei manoscritti esistenti, e il solo di tale opera conservato nel convento dei Mechitaristi di Venezia⁽⁶⁾, scritto nell'anno 1299.

Cod. Arm. 873 Biblioth. Divi Lazari

pag. 168, vss. 16 - 21.

... և ահաւասիկ խոյ մի կալեալ զհղիւրաց ի սունկն սարեկ: (Gen. XXII, 13) սարբին սսէ կալեալ փոխանակ ընդ կալելոյն. բայց սարեկն յասորին ոչ կայ, այլ զստոց ծառոյ իսկ սսէ կալեալ: և զիւրոյ կալեալ սարեկն նշանակէ. թէ նկրտե-

լով ի վեր ելանէր. և պրկելով ստիցն, զաւրինակ խաչին նշանակէր: իսկ յերթս- յիցին սասէկն զթողութիւն նշանակէ.

«*Et ecce aries unus retentus cornibus in planta sabek*». Syrus dicit «*SUSPENSUS*» pro «*RETENTUS*». At SABEK in syro non extat, sed «*E RAMIS ARBORIS*» idem dicit «*PENDENTEM*». Quomodo autem SUSPENSUS? Sabek [hoc] significat quod CONTENDENS SE ATTOLLEBAT ET EXTENSIS PEDIBUS EXEMPLAR CRUCIS REFEREBAT. Apud hebraeum autem sabek REMISSIONEM significat».

Il manoscritto veramente interpunge dopo *sabek* e non dopo *suspensus*, e allora bisognerebbe tradurre: *Quomodo τὸ sabek sibi vult SUSPENSUM? eo quod* etc. Se non che, la congiunzione *թէ* vale *ὅτι* in senso dichiarativo e non causale, è quindi postulata da *նշանակէ* «*significat*», perciò preferiamo la prima traduzione, cioè: * *δηλοῖται* ecc.

In un modo o nell'altro, è chiaro che il commentatore non intendeva già che il targumista siro avesse la lezione «*suspensus*» tradotta da *sabek*; ma che enucleando il senso etimologico di questa parola egli avesse determinato il senso di *retentus* in quello di *suspensus*. Ora, il testo massoretico ha: *קָרַבְתָּ : נֶחְמָתָא* «*preso o impigliato in una macchia*», e non consta che *כָּרַב* *כָּרַב* abbia altro valore che quello di *plexit, se implicuit*, donde *קָרַב* *perplexum, rami perplexi, dumetum*, ovvero colla lettura *כָּרַב* *opus reticulatum, clathri*, come doveva avere *Aquila* che tradusse con *συχνεών*, e *Simmaco* con *δίκτυον*⁽⁷⁾. Ma solamente se noi ricorriamo al significato che può avere detta radice in siriano, potremo renderci conto della ragione che adduce il pseudo - Cirillo per giustificare la variante *կալեալ* = *κρεμάμενος* invece di *կալեալ* = *κατεχόμενος*: ragione che il commentatore esprime con la frase *quia contendens ascendebat*, e di quella che esibisce Procopio a spiegazione di *sabek*, cioè *ὅτι ἐπέβαινε* ecc. Infatti la radice siriana *سَبَخ* *s'bhakh*, anche nel pa'el *sebakh*, oltre che il significato più comune di *se implicuit* = *כָּרַב*, ha pure il valore di *aggressus est, contendit, ASCENDIT*⁽⁸⁾ che è proprio quello della frase armena *նկրտելով ի վեր ելանէր* *nkrtelov i ver elanér* = *contendendo o nitendo ascendebat*, ove il verbo armeno *nkrtel* indica fare ogni sforzo per raggiungere un fine e *i ver elanel* = «*ascendere*».

Ma con tutto questo non ci si renderebbe conto della ragione addotta per giustificare la presenza della lezione *suspensus* e dell'omissione della voce *sabek*, ove si partisse dal valore del greco *κρεμάμενος* e nemmeno dell'armeno *կալեալ*; e il trapasso rimarrebbe ancora oscuro, se non si tenesse presente il vero significato della voce siriana che sta nascosta sotto il greco e l'armeno. Nella p'sittà abbiamo *سَم* = *κατεχόμενος*, ma una più antica edizione doveva avere o *س* o *س* che equivalgono a *suspensus* e si riferiscono ad uno che sia condannato a morte su un palo o una croce; ma secondo ogni probabilità sarà *z'qif* «*elatus, suspensus*» la vera lezione; questa, infatti, è confortata dal nome *سَم* *z'qifā* con cui i Siri chiamano la *croce* che nello scolio è ricondata subito appresso: onde si deve inferire che parecchio materiale di siffatti scoli risalga a fonte siriana. La radice *z'qaf* ha come suo primo significato quello di erigere elevare, cfr. ebraico *קָרַב* *erexit*⁽⁹⁾: quindi potremo

sabek, si fanno varie, inutili ipotesi; a me pare dia nel vero il lessico dell'Accademia di S. Lazzaro supponendola un errore per $\beta\alpha\gamma\eta$: $\beta\alpha\gamma\eta$ cioè *ἄφρασις*.

*
* *

Ritornando al passo del pseudo - Cirillo, anche la descrizione dell'ariete che si sforzava di salire sull'albero, mi richiama alla mente il severo giudizio di S. Gerolamo (Comm. Gen. XXII, 13) sull'analogia interpretazione di Eusebio Emeseno alla voce *sabek*:

Ridiculam rem in hoc loco Emisenus Eusebius est locutus: Sabech, inquiens, dicitur HIRCUS qui RECTIS cornibus et ad carpendas ARBORIS FRONDES SUBLIMIS ATTOLLITUR.

Qui la frase *sublimis attollitur* è in perfetta armonia coll'armeno վեր էլաւիւր e con *επανέβαινε* di Procopio; mentre *ARBORIS frondes* richiama per lo meno alla memoria *arboris rami*, che, secondo la lezione armena doveva presentare una redazione più antica della P^esittá, e vorrei dire che anche l'aggettivo *rectis*, riferito a corna, deriva dalla descrizione dell'animale che si sforzava di salire. Ma chi non vede che S. Gerolamo aveva dinanzi a sé un altro passo che non è equivalente a quello datoci dall'armeno? Se, infatti, in questo luogo Eusebio avesse scritto solo quello che ci conserva l'armeno, a torto Gerolamo avrebbe usato di così vivaci insieme e severe parole, perchè, come abbiamo osservato, il pseudo - Cirillo non fa che giustificare la variante *suspensus* del siro col significato di *sabek* che era stato omissio.

Per quanto mutilato e forse contaminato, il primo scolio greco riportato dalla catena di Niceforo (pag. 282) sotto il lemma *Ἀθήλου*, a commento di Lev. XXII, 13, rappresenta a nostro parere più esattamente le parole dell'Emeseno, come le dovette aver sott'occhio S. Gerolamo. Ma, poichè cotesto scolio sembrava mutilo, così che n'era compromesso il senso, lo abbiamo collazionato con i due insigni codici marciiani del sec. XI⁽¹⁷⁾, contenenti la catena sull'ottateuco, ch'erano a nostra disposizione; e abbiamo per lo meno ottenuto di colmare una lacuna che appariva evidente nell'edizione di Niceforo, e, ciò che più interessa, in un tratto ch'è riportato letteralmente nel passo di Procopio dianzi riferito:

- a) **Catena a Nicephoro edita** loc. cit.
- b) **Cod. graecus Marcianus** 534, fol. 38v, in ora exteriore.
- c) **Cod. gr. Marc.** 15, fol. 49, fol. 50v, in ora exter.

(¹⁷) *Σαβὲκ ἐρμηνεύεται κυρίως, τράγος ὀρθὸς ἐπαναβεβηκὼς φυτῶ. ἐνταῦθα δὲ, ὀρθὸς τῶν κροτάων κατεχόμενος, ὡς εἶναι φανερόν τύπον σταυροῦ. διὰ τοῦτο(²) δὲ οὐχ ἐρμηνεύεται, ὅτι ἐβραϊκῇ μία οὖσα λέξις πολλὰ σημαίνει ἐρμηνευομένη(³): πρὸς δὲ τοὺς πυνθανομένους χρῆ ἀποκρίνεσθαι καὶ λέγειν, ὅτι τὸ σαβὲκ ἐπηρημένος ἐρμηνεύεται(⁴).*

1. Ἀθήλου lemma, a; in ora exteriore *Origenis* nominis compendium adpinxit c; una cum praec. schol. *Gennadio* tribuit b. — 2. διὰ τοῦτου a. — 3. ἔτι-ἐρμηνευομένη] om. a. — 4. ἐπηρημένον ἐρμηνεύει b; ἐπηρησιμένο[ν] ἐρμηνεύει c.

Come si vede, l'esplicita definizione di *sabek* corrisponde a quella riportata da S. Gerolamo, perfino colla lezione *τράγος = hircus*⁽¹⁸⁾ invece di *κρίως*; se mai, non appare la determinazione *ad carpendas arboris frondes*. Tutta l'espressione *πρὸς τοὺς πυνθανομένους - ἐρμηνεύεται* pare proprio ribadisca con una certa enfasi l'ardita interpretazione; onde ci sembra quasi di sorprendervi l'eco di una polemica. Di più possiamo constatare che tutta la frase *διὰ τοῦτο δὲ οὐχ ἐρμηνεύεται - ἐρμηνευομένη*, riportata integralmente dai due codici marciiani, è identica a quella esibita nel passo di Procopio, nel quale resterebbe ancora non identificata l'osservazione *τὸ δὲ σαβὲκ εἶδος φυτοῦ*: essa rappresenta l'opinione di molti commentatori e probabilmente deriva dalla contaminazione col vicino scolio attribuito dai codici a Diodoro⁽¹⁹⁾: «τοῦτο δὲ ὄνομα τοῦ φυτοῦ εἶναι νομίζω» a cui il commentario aggiunge tosto «οὐπερ ἐκρέματο» come addentellato alla descrizione dell'ariete che si sforzava di salire: è il solito lavoro di mosaico del retore di Gaza, il quale evidentemente qui come in molti altri luoghi contaminava gli scoli di un'antica catena ovvero di una raccolta di scoli marginali che dovettero entrare già nelle sue *eclogae*, e dei quali un considerevole gruppo è conservato anche nella cosiddetta *Lipsiense*.

Concludendo, Procopio in questo luogo, sia pure contaminando con altri scoli, ebbe sott'occhio il passo del pseudo - Cirillo: cotesto passo è certamente presupposto dallo scolio *σαβὲκ - ἐρμηνεύεται*. Questo a sua volta per quanto lacunoso, deriva certamente da un'opera dell'Emeseno, e perciò, come in altri passi, è estremamente probabile che qui il pseudo - Cirillo deva identificarsi con Eusebio. Ma ciò che è assolutamente necessario notare, si è che in un luogo come questo, pel quale abbiamo l'esplicita e sicura testimonianza di S. Gerolamo, il commentario conservatoci in armeno manca della parte più caratteristica del pensiero di Eusebio e va esente dall'amara critica del dottore *massimo*: ecco la ragione per cui noi non possiamo accettare che Eusebio sia senz'altro l'autore del commentario intero.

L'autore del commento conservato in armeno, se, come credo ha derivato qui, come in molti altri casi, un frammento dalle *quaestiones*, lo ha fatto con quel discernimento e buon senso, caratteristici della sua opera ch'io non mi perito di definire uno dei più insigni documenti per la storia dell'esegesi lucianista e per lo studio del commentario di Procopio.

- 1. « *Pasmavep* » Dicembre 1923, pag. 353-358.
 - 2. Devresse, R. *Chaînes exégétiques grecques*, Dict. d. B. 1084 sqq., Paris, 1928 pag. 1110.
 - 3. A. Zanotti, *Un très-ancien commentaire sur le Lévitique, conservé en arménien, Pasmaveb*, settembre 1932. In realtà si tratta di una vera e propria catena.
 - 4. Eisenhofer, L., *Procopius v. Gaza*, Freiburg, 1907.
 - 5. Assemani, *Bibl. t. III, I*, pag. 44.
 - 6. Vedine la descrizione fatta dal vard. Vahan Johanisian, *Pasmaveb*, ottobre 1923, 226-7.
- Questo è uno dei tre codici che contiene anche la catena sul Levitico che noi stiamo studiando e che abbiamo l'intenzione di pubblicare. Gli armenisti potranno farsi un concetto del commentario del pseudo-Cirillo dallo studio del p. Vahan Johanisian, *Pasmaveb*, 1923, pagg. 225-8;

353-357; 1924, 3-5; 33-35; 65-67; 225-227.; e dagli estratti pubblicati nell'antologia del vardapet Taddeo Thornian, *Հասկանալի ընթերցանածք* ecc. Vienna, Tipogr. Mechith. 1893, pagg. 297-327.

7. Field, *Origenis*, Exaplorum quae supersunt, Vol. I, Gen. XX, 13.

8. Vedi la copiosa esemplificazione nel *Thesaurus Linguae Syriacae* di Payne Smith, ove troverai anche voci di detta radice siriana recate da due codici Huntingdoniani siriano-arabi col significato di ar. *صعد* «ascendit».

9. Di frequente si trovano le forme di ebraico *הלת*, greco *κρεμάννυμι*, armeno *կախել* georgiano *გოჯობა* in luoghi tipici a indicare «suspendere [in patibulo, in cruce]» corrispondenti a siriano *سول* «tollere [in cruce]», come in *Gen.* 40, 22; 41, 13; *Ester.* 5, 14; 9, 25 ecc.

10. Tipica è la frase di Fausto Biz. 4, 6 *Ինքն զխաչէն պրկեալ կախեալ խաչեցաւ* «egli sulla croce steso, sospeso fu crocifisso».

11. Ed. Zohrabian.

12. È poi notevole che lo stesso Rashi interpreta *sebhakh* con *ל'י'ס* albero.

13. Polyglotta Londinensis.

14. Edizione di Mosca, 1743, l'unica a mia disposizione.

15. Movsesian, M., *История перевода Библии на армянский язык*, St. Péterburg 1902, pag. 45.

16. Anche la versione latina edita dal Migne (P. G. 87¹, 392, 7) «*Hebraeus ait: Remissionem significat dictio Sabek*» conferma la lezione del testo greco da noi esibito.

17. Il cod. 534 è raggruppato colla famiglia *b* e il cod. 15 con quella segnata *a* presso G. Caro et J. Lietzmann, *Catenarum Graecarum Catalogus*, pag. 11.

18. Cotesto scolio presso Niceforo sta al secondo posto nel commento del vs. 13, (Deconink, Jos., *Essai sur la chaîne de l'octateuque, Bibl. de l'École des hautes études*, fasc. 195, pag. 118): τὸ ἐν φυτῷ, οὐκ ἔχει ὁ Σύρος, μόνον δὲ τὸ Σαβέκ [...] τοῦτο δὲ ὄνομα τοῦ φυτοῦ εἶναι νομίζω. τοῖς δὲ ἑβραίοις δοκεῖ τὸ Σαβέκ ἄφραση σημαίνειν καὶ τοῦτο δὲ τοῦ μυστηρίου τοῦ σταυροῦ θεηλωτικὸν ἂν εἴη. Cat. L. 282.

Da ciò che abbiamo visto, risulterebbe che *σύρος* sarebbe un errore per *ἑβραῖος*. Un altro scolio merita d'essere qui ricordato: cioè quello che nella catena Lipsiense (pag. 283) sta al quinto posto sotto l'accennato versetto biblico, col lemma τὸ αὐτοῦ (Melitone di Sardi), riportato appunto tra i frammenti di Melitone: è il dodicesimo presso de Otto, *Corpus Apologetarum*, vol. IX; cfr. anche Routh, *Reliquiae Sacrae*, II ed. I, 122-124. Ma è già stato osservato che il contenuto della prima parte, che qui trascriviamo, ci richiama ad Eusebio: Bardenhewer, O. M. *Geschichte der Altkirchlichen Lit.*, II ed. Parte I 460; e sotto questo nome si trova presso il Montfaucon riportato dal Combefis. Anche nell'insigne codice della catena descritta nel catalogo di *Uspenskiij* e *Benes'ewic'* il frammento va sotto il nome di Eusebio di Emesa, *Описание греческихъ рукописей монастыря святой Екатерины на синаѣ*. Tom. I, S. Péterb., 1911, 4, (2), pag. 6. Questo catalogo era per me inaccessibile, ma ho potuto appagare la mia curiosità per mezzo delle fotografie procuratemi gentilmente dal dott. Nello Vian della Vaticana:

Εὐσεβίου ἐπισκόπου Ἐμέσης

(ita in cod. S. Cathar; (τοῦ αὐτοῦ id est Μελιτωνος Niceph.).

Τὸ κατεχόμενος τῶν κεράτων, ὁ Σύρος καὶ ὁ Ἑβραῖος κρεμάνεός, φησι, ὡς σαφέστερον τυποῦν (τυποῦντα Niceph. et cod. S. Cathar.) τὸν σταυρόν... (ea quae sequuntur Melitoni tribuuntur).

Questo scolio sembra un sunto di quanto abbiamo visto presso il pseudo-Cirillo e Procopio; sorprende però la lezione καὶ ὁ Ἑβραῖος che noi crediamo risalire a una delle tante inesattezze degli scoliasti; il Routh sembra fare buona accoglienza all'opinione del Montfaucon, che cioè questa e simili lezioni sieno giustificate per l'esistenza di antiche versioni greche dall'Ebraico e dal Siro. Cfr. Duval, R., *La Littérature Syriacque*, Paris, 1899, pag. 32-4.

19. Questa lezione potrebbe farci sospettare una lettura *ל'י'ס* invece di *ל'י'ס* col valore di arab. *ال* mentre *ἐπηρμένος* sembrerebbe la versione di una forma di *כרס* presa come participio; ma senza giocare d'ipotesi, credo sia più verosimile che Eusebio stesso prendesse *sabek* per il nome della pianta; ma questa pianta avrebbe portato il nome a noi ignoto e profetico di un *hircus*, che etimologicamente secondo lui significava «ascendens». Anche la lezione *ἐπηρεισμένος* «innivus» del cod. Marc. 15, invece di *ἐπηρμένος* deve dipendere da una lezione marginale, il cui senso rientra nell'ambito dell'esegesi che abbiamo visto presso il pseudo-Cirillo e Procopio.

Almo Zanolli

ԽՃԱՆԿԱՐԸ (Մոսաիկ) ՀԱՅՈՅ ՄՕՏ

(ԿԱՆԻԱԳՈՅՆ ՇՐՋԱՆԻՆ)

ԵՐՈՒՍԱՂԷՄԻ ԽՃԱՆԿԱՐՆԵՐԸ - ԱՆՈՆՑ ԳԻԻՏԸ

(Շար. տես «Բազմալեզ» 1934, էջ 60)

Իրապէս անակնկալ եղաւ անոնց յայտնուիլը տեղ մը՝ ուր չէր սպասուեր, մանաւանդ բան մը որուն մեր մօտ գոյութիւն ունենալուն մասին մեր ամենագիտնականներն ալ չէին կասկածեր: Եւ այսպէս յանկարծ Հայկական Խճանկար արուեստը բացարձակ գոյութիւն ունեցաւ, ոչ չէն յայտնուեցաւ, նոյնիսկ օտար գեղարուեստագէտներու զմայլանքը խլելու համար: Անոնց մասին շատ տեղ գրուած է, սակայն հոս ամփոփում մ'ընել և ինչ ինչ կէտերը պարզել յարմար կը գտնեմ:

Բայց այդ կատարուելիք ամփոփումէն առաջ կարելոր եւ յարմար կը տեսնեմ խօսիլ Խճանկարի արուեստին Պաղեստինի մէջ ունեցած անցեալին մասին: Խճանկարը Պաղեստինի մէջ եկամուտ արուեստ մըն է, հոն մտած մանաւանդ բիւզանդական ազդեցութեան շրջանին: Կանխագոյն ժամանակներուն արուեստական տեսակետով շատ անգոհացուցիչ՝ սակայն արհեստական կերպով արդէն զարգացած էր: Մասնաւորաբար իբր Բրիտանիական արուեստ մը:

Կարճ ժամանակ առաջ Պէթ - Ալֆայի¹ մէջ, (Թեզրայէլի² հովիտին մէջ յարածուն հրեայ գաղութ մը), գտնուեցան աւերակները հրէական ժողովարանի մը, որ ունէր շահեկան Խճանկար յատակ: Ճարտարապետութիւնը Յոյն-Հռոմէական էր այս նորագիւտ շէնքին, որուն մէջ գտնուեցան նաեւ Խճանկարները «որ զիս մեծ մասամբ

նեղծ կը մնան: Արիւծ մը՝ և ինչ որ հաւանական եղջերաւոր չորքոտանի մը կը հսկեն կեղրոնական դրան: Անոնց միջեւ կը գտնուին երկու արձանագրութիւններ, վերինը յունարէն եւ ստորինը արամերէն: Յունարէն արձանագրութիւնը կը յայտնէ անունը երկու արհեստաւորներու որոնք սալարկը շինած էին, Մարիանոս (Marianos) և որդին Հանինա (the son of Hanina):

«Միւս արձանագրութիւնը մեզի կը ծանօթացնէ թէ սալարկը շինուած էր Յուստինիանոսի կայսրութեան ատեն, 2 դարու առաջին քառորդին մէջ: Աւելի հին ժողովարաններ կան Պաղեստին - Գորազինի և Կափառնաուտի մէջ օրինակի համար - որոնք մասամբ պեղուած սակայն կարելի չէ ճշգրտութեամբ ոչ մէկուն թուական սահմանել: Մոզայիքին միւս մասը կը բաղկանայ երեք բաժանումներէ շրջափակուած ծաղիկներու, պտուղներու, թռչուններու և կենդանեաց մեծ շրջանակով մը»³:

Ես մանրամասն կերպով չեմ նկարագրեր այս Խճանկարներուն գծագրութիւնները, այլ գտնոնք հոս կը ներկայացնեմ արտասպութեամբ:

1. Beth-Alpha.
2. Jezreel.
3. Buried Treasures in Palestine. - by Nelson G. Glueck, *Խճանկարներ* E. L. Sukenik, Asia Minor Expedition, New York, 1930, Հոկտ. Թիւ, էջ 696:

